

**Libri** Andrea Bertolucci indaga i «sei comandamenti» di un genere musicale pervasivo. Oltre l'esaltazione del denaro e oltre i debiti nei confronti dell'antenato hip hop, i suoi interpreti ammettono l'assenza di contenuti

# La trap non dice niente ma lo dice meglio di tutti

di MARIA EGIZIA FIASCHETTI

**A**ffonda nelle pieghe di un genere diventato pervasivo, che riflette lo spirito del tempo, il volume *Trap Game. I sei comandamenti del nuovo hip hop* di Andrea Bertolucci. I temi dei capitoli (i soldi, il «blocco», le sostanze, lo stile, le donne, il linguaggio) offre una chiave che, nel fissare i punti cardine, dialoga con l'antenato *hip hop* e le sue 4 discipline (il *rap*, il *djing*, la *breakdance* e i graffiti). Se non fosse che la copertina disegnata da Moab, con il suo tripudio di catene d'oro e ciondoli bling-bling, sposta il baricentro del fenomeno nato nelle *trap house* di Atlanta nei primi anni Duemila (centrali di spaccio in mano ai trafficanti che riciclavano i proventi della droga promuovendo i nuovi talenti musicali) su valori poco sovrapponibili all'attitudine dei progenitori. Scioglie l'antinomia la prefazione di Emis Killa: «Fai rap o trap? Quando mi ponevano questa domanda, fino a tre o quattro anni fa, andavo su tutte le furie. Non perché la cosa mi offendesse, ma perché semplicemente la trovavo senza senso». E però, pur considerando la *trap* «rap a tutti gli effetti», l'intervento ammette che «si tratta oggi di un filone in grado di brillare di luce propria, anche dal punto di vista dell'immaginario». La differenza? «Noi facevamo a gara a chi era più povero, loro fanno a gara a chi è più ricco».

L'autocelebrazione, emblematica del divario generazionale e di mentalità, emerge dal contributo del dj e produttore statunitense TM88, tra i fondatori del collettivo 808 Mafia: «La musica trap ha fatto del rap il genere numero uno al mondo e, soprattutto, mi ha reso incredibilmente ricco. Ma l'aspetto più rivoluzionario, e in qualche misura politico, è che tutto ciò ha avuto realmente inizio nelle case dei neri, nelle nostre cantine, nei garage». La differenza è nella deriva iperbolica di certi cliché, che a volte rischiano di trasformare il personaggio nella caricatura di sé stesso.

Dagli albori negli Usa ai primi sussulti in Italia, tra il 2015 e il 2016, tre album seminali aprono la strada alla nuova temperie musicale: *MITB* di Maruego, *XDVR* di Sfera Ebbasta e *The Dark Album* della

Dark Polo Gang. Lo sdoganamento del denaro, tra mito del *selfmade man* e ostentazione, orienta fin dagli inizi la poetica trap. Nel brano-manifesto *Lario* Lazza canta: «Fare i soldi, uh, baby, sì devo fare i soldi». L'imperativo rispecchia l'idea che ricchezza e successo rappresentino la massima consacrazione del proprio ego. Tuttavia, lo spirito imprenditoriale può anche essere il pungolo per una generazione cresciuta nella bambagia: «Le scarpe che vuoi — recita un'altra strofa di Lazza — ce le ho già, fra'. 'Sti soldi son miei, non di papà. Da un po' non è un sogno, è realtà». Nel capitolo sul «blocco», il quartiere, Vegas Jones svela quanto sia importante il legame con il territorio: «Noi di Cinisello siamo sempre stati attaccati alla maglietta, abbiamo una marcia in più per quanto riguarda il senso di appartenenza. Vivere in centro a Milano non mi farebbe stare allo stesso modo, semplicemente perché non mi sentirei utile come mi sento oggi a Cinisello».

Se nell'hip hop lo stile era innanzitutto sinonimo di talento nell'infilare rime, l'esibizionismo della trap veicolato sui social celebra il lusso: auto sportive, abiti griffati, tatuaggi sul viso, denti ricoperti di diamanti. «Pian piano — Ernia descrive così la metamorfosi del costume — i vestiti dei rapper si sono stretti: il pantalone per eccellenza dei trapper è l'Amiri, un jeans costosissimo e super attillato. L'abbigliamento è servito agli artisti anche per arrivare direttamente agli zarri, a cui oggi il rap parla». Affronta il tema più controverso, l'uso di sostanze, Ketama 126: «Nella prima fase, entusiasta, ne ho visto solo gli aspetti positivi, seguita da un'altra in cui ho iniziato a rendermi conto di quello che la droga porta via, che è davvero molto. Per questo non tendo più a osannarne l'aspetto ricreativo, anzi cerco di metterne più in evidenza l'aspetto drammatico e distruttivo». Tra le rare eccezioni in un contesto dominato dagli uomini, Beba trasforma l'aggressività in sprone per le giovani fan: «Apri la bocca, bambina, perché con le cosce siam tutte capaci». A incarnare infine la svolta linguistica, dal significato al significante, Maruego: «Oggi non c'è più bisogno di proporre contenuti, sono venuti meno: non ti dico niente, ma te lo dico in modo figo. Nella scena precedente

era importante ciò che andavi a dire, oggi è più importante come lo dici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**i**



**ANDREA BERTOLUCCI**  
**Trap Game.**  
**I sei comandamenti del nuovo hip hop**

Introduzioni di Emis Killa e TM88 e il contributo di Andrea Agostinelli

**HOEPLI**

Pagine: XII-132, € 17,90

**L'autore**

Andrea Bertolucci (1990) è giornalista musicale

**La «trapper»**

Beba (Roberta Lazzerini, 1994) è attiva a Torino

